

Locked in: usciamo da noi stessi



Se non si può rallentare il mondo né pretendere di recuperare all'esclusiva della nostra professione atti "non medici", si può però uscire da se stessi e muoversi in spazi professionali più vasti di quelli che possiamo perimetrare

La riserva professionale non diventi una riserva indiana. È il pericolo che rischiamo di correre se fraintendiamo il senso della tutela penale contro l'esercizio abusivo della nostra professione. In una sana logica competitiva non ci si può difendere soltanto per via espulsiva in nome dell'abilitazione protetta. Tanto più che il Codice Penale non protegge il nostro "mercato", ma il diritto dell'utente di ricevere prestazioni da soggetti abilitati a darle. Invocare una maggiore applicazione del Codice è sacrosanto se lo facciamo senza equivoci di comodo: l'articolo 348 non è una leva concorrenziale né di sviluppo professionale.

Al di fuori della nostra riserva, ci sono spazi per molte legittime attività, fra cui molte legittimamente affiancabili alle nostre esclusive competenze, o addirittura funzionali e complementari alle nostre. Nessuna di queste attività ci è preclusa. Se non si può rallentare il mondo né pretendere di recuperare all'esclusiva della nostra professione atti "non medici", si può però uscire da se stessi e muoversi in spazi professionali più vasti di quelli che pure abbiamo il diritto-dovere di perimetrare. Agli altri è vietato entrare nel recinto, ma a noi non è impedito uscire.

In termini figurati, e con il dovuto rispetto, un certo autismo professionale, una sorta di sindrome locked-in rischiano di affliggere anche la mentalità professionale. Un primo sintomo è il non volersi

accorgere che ci sono nuove conoscenze da acquisire e che senza curiosità intellettuale non arriveranno nemmeno le competenze; un altro indicatore (diretta conseguenza del primo sintomo) è il non sapersi raccontare al mondo, dicendo prima degli altri cosa si sa fare e come lo si sa fare.

Quando Federico Rampini dice che la Rete porterà all'estinzione di tanti saperi esclusivi, ci sta dicendo che sopravvivrà chi si sarà aperto alla società, interessandosi di quello che interessa alla società e di quello che la società conosce quanto (se non più) di noi. E allora cito anche il Professor Pier Paolo Gatta quando ci sollecita a chiedere qualità accademica e meccanismi nuovi durante e dopo il corso di laurea, ripensando anche gli ingressi alla pratica e alla carriera professionale rendendoli più flessibili, rapidi e diretti.

È vero che le violazioni dell'abilitazione sono una forma di slealtà oltre che un reato, così come è vero che attorno agli animali pullulano sia i falsi sanitari che certi fantasiosi ibridi tra il non ancora medico e il più che infermiere. Ma impersonare la differenza è anche un'abilità da coltivare con la determinazione al miglioramento (termine preferibile ad 'aggiornamento') continuo.

I bisogni, tutti, stanno aumentando e stanno cambiando. Se vogliamo continuare a fare la differenza fra l'operatore e il professionista, dobbiamo misurare il confronto. Per superarlo.

Gaetano Penocchio
Presidente FNOVI